

# GRAN BRETAGNA

## Ricognizione nel «governo ombra» laburista

# «Obiettivo: ridare lavoro a un milione di disoccupati»

**Intervista con il parlamentare John Prescott, «ministro designato» Un piano giovani, interventi d'emergenza per nuovi impieghi e una programmazione diretta su precisi settori industriali Salario e partecipazione ai profitti**



Dal nostro corrispondente LONDRA — Finché dura la Thatcher, la crisi che ha tanto duramente colpito le capacità produttive del paese esasperando i divari sociali e creando «nuova povertà» è destinata anch'essa a trascinarsi senza senso o soluzione. Ma come in questo momento si è sentita la necessità di un rilancio capace di fermare la danza degli indici negativi, di riscattare l'arco del pessimismo. Il partito laburista sta approfittando di quei tempi dell'elaborazione di quel programma d'alternativa che gli permetterà di saldare, in modo netto e convincente, l'anello del «consenso» e del sostegno elettorale.

Sul piano economico e sociale c'è un quadro strategico complessivo, per il rafforzamento e la ripresa, sotto la guida del numero due laburista, onorevole Roy Hattersley, Cancelliere dello Scacchiere «ombra», il prossimo ministro delle Finanze. Tesoro/Bilancio è il partito di Kinnoch e viene dalle elezioni dell'87. Il lavoro, tra il gruppo dirigente, prosegue serrato, in modo da poter presentare un documento organico al dibattito del congresso annuale il 28 settembre.

Istanze, proposte, piani specifici si incontrano e si scontrano, prima di trovare il loro eventuale equilibrio. Ci sono forzature ideologiche e punte massimaliste da smussare. C'è da tagliare le gambe all'idea che, dopo i sette anni magri della Thatcher, la luna si possa improvvisamente trovare in fondo al pozzo. Kinnoch e Hattersley mettono in guardia i propri colleghi dal non far troppe promesse, dal non presentarsi davanti al voto — come si faceva una volta — con una «lista della spesa» delle cose da conquistare, controllare, realizzare. Il laburismo — ammettono — ha innanzitutto un problema di «credibilità» da superare.

**DISOCCUPAZIONE**  
È il primo, indispensabile bersaglio. Hattersley ha formulato un intervento immediato (del costo di quattro o cinque miliardi di sterline per un biennio) con un piano di lavori pubblici, riduzione dei contributi assicurativi e un progetto speciale per l'occupazione. Vado a parlarne con l'onorevole John Prescott, il ministro del Lavoro nel «governo ombra» laburista. Il colloquio si svolge nel palazzo della vecchia Scotland Yard che adesso ospita alcuni dei servizi amministrativi del Parlamento e le segreterie dei vari deputati.

«Ogni partito socialista deve perseguire l'obiettivo del pieno impiego. Pot'è da dire che, qui da noi, il disimpiego è aumentato in misura maggiore che in altri paesi. Fino al '79 eravamo in linea con la media dell'Oce. Negli ultimi sette anni, siamo saliti del 2 o 3 per cento sopra la media e ci troviamo ora al 13 o 14 per cento. La differenza, appunto, è quel milione di lavoratori che noi intendiamo reinserire nel ciclo produttivo. Il nostro piano d'emergenza per l'occupazione è stato attentamente studiato sul piano dei costi. In parte si autofinanzia, perché la prima osservazione da fare è che il governo conservatore spende troppo per i sussidi: 22 miliardi di sterline all'anno per tenere inattive quattro milioni di persone. E questo rappresenta un incremento del 30 per cento. La Thatcher parla tanto di ridurre la spesa pubblica. Al massimo, l'ha stabilizzata. Ma, nel bilancio dello Stato, sono aumentate le voci dell'ordine pubblico (+27 per cento) e della difesa (+23 per cento) mentre diminuiscono quelle della casa (-60 per cento), infrastrutture e servizi (-18 per cento), trasporti (-13 per cento), salute, servizi sociali, istruzione pubblica. E questo l'ordine di priorità che vogliamo cominciare ad invertire. Mi domandi in qual modo e in che settori possiamo riuscire a creare i nuovi posti di lavoro. Stiamo facendo un grande sforzo per varare un piano il più possibile particolareggiato. La Thatcher, demagogicamente, promette sgravi fiscali. La gente vuole migliori servizi. I nuovi impieghi, secondo il nostro programma d'emergenza, verranno dunque dalle infrastrutture, l'edilizia, il reinvestimento nelle ferrovie, nei trasporti pubblici, enti locali, piano giovani ecc.»

**RIPRESA**  
«Che prospettive avete per il rilancio economico? La crescita, di per sé, non basta. Il mercato soltanto non è sufficiente a garantirci dalla piaga della disoccupazione. Dobbiamo impegnarci a fondo nel settore della formazione e della riqualificazione. Sotto la Thatcher, c'è adesso una tremenda penuria di specializzazioni nell'industria. Le aziende britanniche, per la formazione professionale, spendono solo il 0,14 per cento del reddito nazionale. All'estero, i paesi concorrenti investono il 2 o il 3 per cento. Abbiamo ora la forza lavoro meno qualificata fra i paesi ad economia avanzata. L'intervento straordinario di spesa pubblica che noi proponiamo al 4 per cento del reddito nazionale. Rimettere in moto il meccanismo di crescita è un problema grosso. Quel che teniamo a dimostrare è che un governo diverso può influire, in modo positivo, sui livelli occupazionali.»

**PROGRAMMAZIONE**  
«Il laburismo ama presentarsi come «il partito della produzione». Parlate di programmazione: solo a titolo indicativo oppure con un più pronunciato carattere interventista? «Abbiamo avuto una programmazione indicativa col Piano nazionale nel '64-'65 che venne frenato e poi annullato dall'intervento della tesoreria. Kinnoch dice di volere un Cancelliere in posizione di forza. Beh, ne dobbiamo ancora discutere. Il documento sulla programmazione elaborato dalla commissione che lo presiede e che deve essere sottoposto al congresso, è stato un po' messo da parte. Comunque, noi sosteniamo la necessità di una politica più interventista. Dobbiamo poter agire sulla redistribuzione del potere, della ricchezza, del lavoro. Con i conservatori si è andata creando una economia a due livelli: un settore dinamico ben retribuito e un altro, in espansione, che è fatto di basse paghe, part-time, occupazione femminile. Dobbiamo dunque cercare di riorganizzare seriamente il nostro mercato del lavoro. La programmazione può essere intelligente e diretta su una decina di rami industriali significativi. Deve poi abbracciare, oltre alla riqualificazione, il settore cruciale della «ricerca e sviluppo» che è rimasto pesantemente arretrato malgrado la Thatcher abbia dato, in sgravi fiscali dal '79, oltre

**DECENTRAMENTO**  
«Che ruolo rivestono, nei vostri piani, gli enti locali? Il decentramento è un punto di intervento importante. L'attività industriale ha una mobilità minore che nel passato. E noi dobbiamo

**PARTECIPAZIONE**  
«Si fa un gran parlare di partecipazione azionaria per i dipendenti delle varie imprese. Si vuole agganciare il salario alla partecipazione dei profitti. Il «Financial Times» l'ha chiamato il «capitalismo dei lavoratori». Che cosa ne pensi? «Abbiamo avuto un'ondata di privatizzazioni, con la Thatcher, il numero dei lavoratori che hanno acquisito titoli è cresciuto di dieci o quindici volte. Il 16 per cento della popolazione è classificato come «azionista». Una media di dieci milioni di lire l'uno. Il 30 per cento di questi sono lavoratori che rientrano nei piani

**SINDACATI**  
«Parliamo del rapporto tra i sindacati e il partito laburista: quali sono le attese, le richieste che gli uni e l'altro si rivolgono? «È un terreno delicato. Quello laburista è un partito nato dai sindacati. Fin qui, per molti anni, la confederazione di unità a livello locale, potenziando il contributo delle amministrazioni regionali, provinciali, comunali. Le chiamiamo «unità locali» e da queste dipende in gran parte il nostro obiettivo di un milione di posti di lavoro in due anni. Queste unità locali devono rispondere ai criteri della verifica democratica. Vogliamo dar loro tutte le risorse necessarie per rispondere alla loro funzione, che è quella di far da contrappeso ai poteri centrali, di raffinare e di tagliare su misura i piani generali calati dall'alto.»



Qui accanto, un momento della più grande marcia per il lavoro che si sia tenuta in Inghilterra da molti anni a questa parte; sopra, una ragazza davanti ad uno dei tanti uffici di collocamento che la Thatcher ha fatto aprire propagandisticamente, dato che questi centri non hanno alcun lavoro da offrire

# LETTERE ALL'UNITÀ

## I «ragazzi col sacco a pelo» a Venezia e la lotta contro le nuove povertà

Caro direttore, consentimi di dissentire dal commento che l'editoriale dell'Unità di martedì dava dei provvedimenti adottati dal Comune di Venezia contro «i ragazzi col sacco a pelo». Scambiare le ingiunzioni di sgombero a questi ultimi con un attacco deliberato e iniquo al turismo di massa sembra francamente esagerato. Contrapporre una presunta «cultura della diversità», di cui quei ragazzi sarebbero interpreti e alfiere, all'intolleranza di un'opinione pubblica parruccona e retrograda mi sembra soprattutto sbagliato e fuorviante. Il significato di questa vicenda è forse un po' più complesso, anche se — ne va dato atto — l'editoriale ne sfiora alcuni aspetti importanti. In effetti anche la povertà, come la ricchezza, è diventata, nella società industriale, un fenomeno molto complicato: non può essere ridotta soltanto alla dimensione economica del reddito e dell'occupazione. E invece un insieme di privazioni costituite, come direbbe Giorgio Ruffolo, da mali indivisibili (come, appunto, il basso reddito, la disoccupazione, la mancanza di istruzione) e da mali divisibili, che coinvolgono intere comunità e che sono dovuti alle condizioni ambientali della vita sociale (disuguale accesso alle risorse naturali, alle fonti della cultura, ecc.). Il mercato, che certamente non è un mezzo efficiente per procurare e distribuire beni indivisibili, non può a maggior ragione rimediare ai mali indivisibili, ma, al contrario, li aggrava. La maggior parte di questi mali, mi sembra questo il punto, sono collegati con la crescita economica incontrollata. La degradazione ambientale non si limita ai fenomeni più vistosi dei processi di urbanizzazione (le periferie putride delle aree metropolitane, le campagne abbandonate). Essa investe anche l'ambiente «normale» delle grandi città, il tessuto dei quartieri di massa, dove non sono i servizi e i beni privati a scarseggiare, ma le zone verdi, gli spazi collettivi, i servizi pubblici, tutte quelle strutture che hanno sempre costituito i centri vivi degli incontri e delle emozioni collettive. Quando tutto ciò manca, si genera e viene facilitato l'insorgere di fenomeni di frustrazione e di comportamenti associati.

lettere e invio materiali illustrativi (addirittura una compagnia severata di cantori del maggio è venuta in redazione a Roma, portando vino, un libro fotografico e inviti precisi), di trovare spazio sul nostro giornale per dare giusto peso a questa nostra intuizione. Non siamo alla ricerca di particolari sponsor e nemmeno ci interessa un lustro personale. Siamo però profondamente amareggiati del fatto che nell'inserito speciale questa nostra esperienza non sia minimamente menzionata. Eppure, caro compagno Chiaromonte, se leggiamo le dichiarazioni degli esperti, notiamo che l'«immagine Italia», la ricerca di un'oculata qualità può essere raggiunta se il settore pubblico, e i Comuni in prima fila, compiono tutti gli atti e le operazioni che danno garanzia ai consumatori. Se questo è vero, e io ne sono convinto, la vostra dimenticanza è ancora più grave poiché il nostro è un esempio che doveva essere divulgato.

WALTER GASPERINI  
Sindaco di Suvereto (Livorno)

## Come la «certezza del diritto» può diventare la certezza di subire un abuso

Signor direttore, ai primi di maggio i giornali davano notizia di una legge, pubblicata il 30 aprile nella Gazzetta Ufficiale, che fissa il valore da dichiarare nel caso di compravendita di un appartamento, sottraendolo così finalmente alla aleatorietà delle valutazioni degli Uffici fiscali. Speravo, alla luce anche di quanto pubblicato dai giornali, di poter rapidamente concludere una mia controverbia per un atto del 1980, che sono stato informato, prima da un funzionario dell'Ufficio del Registro, poi da un dirigente dello stesso Ufficio, che la definizione della pratica è possibile se il valore determinato in base alla nuova legge è superiore, anche solo di 1000 lire, al valore dichiarato. Morale: devo pagare oggi alcuni milioni, attendere di essere chiamato dalla Commissione tributaria (che non potrà che accettare il nuovo valore), e aspettare ancora (quanti anni?) la restituzione di quasi tutta la somma che oggi mi viene imposto di pagare. Ecco un esempio di come la «certezza del diritto» diventa la certezza di subire un abuso.

PIERO BASSO  
(Milano)

## Una trista lapide per la famigerata «Monte Rosa»

Caro direttore, riteniamo doveroso dover segnalare una provocazione maturata negli ambienti del nazifascismo più nostalgico e realizzabile cittadina di Münsingen, Baden-Württemberg (Stoccarda) nella Germania federale, dove con delibera emessa in seduta segreta dal Consiglio comunale (vedi Reutlinger Nachrichten del 5/7/86) è stato esposto una lapide a ricordo della famigerata «4ª Divisione Monte Rosa» organizzata nel 1944 nella Germania nazista per la «Aktion» del principale di guerra repubblicano Rodolfo Graziani.

Münsingen è la località dove, sotto la regia nazista, la «Monte Rosa» è stata formata e addestrata per essere inviata in Italia in funzione subordinata alle truppe di Hitler. Molti dei reclutati poi, restii contro della realtà, fecero la scelta patriottica e passarono ai partigiani. L'accoglienza che rimase al servizio dello straniero che calpestava il nostro suolo fu utilizzata in funzione di supporto nei rastrellamenti antipartigiani, in particolare nelle regioni alpine e soprattutto in Liguria, coprendosi di infamia. Il motto adottato era «Onore e fede». Come sempre per ciò che fu fascismo, non avevano avuta neppure l'ingenuità e la fantasia di coniare un proprio: lo avevano semplicemente copiato dal motto delle SS: «Unser Ehre heißt Treue»: il nostro onore si chiama fedeltà. È chiaro che dietro questa sciagurata iniziativa non sta solo la mania dei nostalgici tedeschi, che tra l'altro hanno sempre cordialmente disprezzato i loro servi e soprattutto i loro servi italiani, ma anche quello che resta del fascismo nostrano con il suo volto di sempre: cialtrone, codardo e retorico. Le forze democratiche tedesche non intendono lasciare passare questa provocazione e preparano un'azione di protesta di massa e sullo stesso piano si muovono i lavoratori democratici italiani qui emigrati.

BRUNO PIOMBO  
(Wiesloch - Rfi)

## Razzismo e intolleranza nella mentalità borghese

Caro direttore, scrivo a proposito dell'articolo «È la cultura della rimozione» di Anna Del Bo Boffino sull'Unità del 23 luglio. Concordo con l'analisi dell'autrice ma non condivido la sintesi un po' troppo liquidatoria dei fatti razzistici avvenuti a Rimini e Cervia. Per l'autrice il razzismo e l'intolleranza vanno considerati «come espressione dell'ignoranza e della paura a conoscere se stessi». Il razzismo e l'intolleranza sono solo due dei tanti falsi valori della mentalità borghese. Il razzismo e l'intolleranza non si estrinsecano solamente nei riguardi dei negri e degli handicappati, ma anche nei riguardi dei poveri, degli emarginati, dei gay, di quelli del Sud. È un atteggiamento quindi della mentalità borghese: è un atteggiamento della mentalità dello sfruttatore nei riguardi dello sfruttato. È una mentalità che ogni giorno viene inculcata dalla Tv, dai giornali della borghesia; e contro la quale noi di sinistra facciamo poco per combattere e contro la quale non è sufficiente la definizione di «ignoranza».

FRANCESCO CILLO  
(Riccione - Forlì)

## Ha 13 anni ed è allegra

Carissima Unità, sono una ragazzina di 13 anni, di temperamento molto allegro. Volevo dirti che, nonostante sia un'adolescente, non ho molti problemi, e quei pochi che ho, li risolvo. Non capisco perché altri miei coetanei abbiano problemi e perché alcune persone dicono che questo periodo di vita è il peggiore. Io non so il perché, ma vivo nel modo migliore e non ho crisi adolescenziali. Volevo solo dire ai lettori di questo bel giornale che molti ragazzi sono allegri e non hanno guai, se ciò li può tranquillizzare. Un grosso ciao a tutti!

BABI RUOCCO  
(Milano)

## «Sull'ora di religione nessuno ha saputo darmi un'indicazione precisa»

Caro Unità, in questi giorni seguo con attenzione e interesse i dibattiti e gli articoli sull'Unità a proposito della questione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola. Il ministro Falucci si vanta perché la maggioranza dei genitori ha risposto «sì». A questo punto voglio soffermarmi un attimo per fare un piccolo ragionamento. Ad esempio io in un primo tempo ho riconsegnato il foglio in bianco, poi sotto pressione di mio figlio, che a sua volta era stato spinto dall'insegnante, ho ceduto e ho firmato per il «sì». Comunque ho firmato contro la mia volontà, per il semplice motivo cioè che non volevo che mio figlio fosse discriminato e messo in disparte nei confronti degli altri alunni suoi compagni. Prima di firmare mi sono rivolto per informazione a diversi dirigenti sindacali e di partiti, nessuno è stato in grado di indicarmi una via diversa. Secondo me qui c'è stata una mancanza di certi partiti e dirigenti — locali e nazionali — per non avere lottato e informato la gente. A mio parere la maggioranza dei genitori laici o meno, hanno aderito al «sì» sull'ora di religione cattolica a scuola per paura e per cattiva informazione, come è successo nel mio caso personale. Io spero che questa legge venga rivista e modificata, per lasciare più libertà e democrazia nella scuola, per il bene dei nostri figli e di noi genitori.

ITALO RICCHI  
(Lama Mocogno - Modena)

## Non dovevamo dimenticarlo: a Suvereto è il Comune che tutela la qualità del vino

Caro direttore, mercoledì 9 luglio, il nostro giornale si è presentato nelle edicole con un interessantissimo e azzeccato inserto speciale, dopo la gravissima vicenda del metanolo, dal titolo «Ricchezza Vino». Sono temporaneamente sindaco di un piccolo comune toscano, Suvereto, che è portatore, permettetemi di aggiungere con grande orgoglio, di un'esperienza unica in Italia. Da noi è proprio il Comune a tutelare la qualità e il marchio del vino prodotto nel proprio territorio e gli esperti ci dicono che il meccanismo adottato è estremamente rigido, e lo si può trovare soltanto nella nostra Doga. Eppure quella di Suvereto è solo una denominazione geografica e proprio in questi giorni presso Popolonia (Piombo) sarà presentata dai Comuni e dall'Associazione intercomunale n. 25 la richiesta di riconoscimento a «Denominazione di origine controllata» del vino della Val di Cornia. Ebbene sono esattamente quattro anni che tentiamo, attraverso

Antonio Bronda

